E-LETTERA DA WASHINGTON

Negli States non piacerebbe la ricetta «tedesca» della Bce

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Che cosa farebbe la Federal Reserve se l'inflazione americana corresse al 2% l'anno e il tasso di disoccupazione sfiorasse il 10%? Aumenterebbe Alan Greenspan il tasso di interesse di mezzo punto percentuale?
È questo l'interrogativo che ha posto il New York Times quando la Banca centrale europea ha preso in contropiede i mercati in quella che può a pieno titolo essere definita la svolta «tedesca», cioè un omaggio all'ortodossia della Bundesbank nella politica monetaria.
La risposta è abbastanza scontata: anche se la Fed non è il regno nel quale dominano indisturbate le colombe, come dimostra proprio in questi giorni lo scontro sulle valutazioni del ciclo economico, non avrebbe toccato i tassi. Probabilmente avrebbe fatto di tutto per costringere il governo federale a decidere misure coraggiose per ripagare il debito pubblico in tempi ancora più accelerati di quanto previsto mantenendo una politica fiscale restrittiva da compensare con tassi di interesse stabili o in diminuzione. Avrebbe confermato il «balletto» Clinton-Greespan, politica fiscale restrittiva combinata a politiche monetarie espansive, che ha permesso alla New Economy di affermarsi.
Naturalmente si tratta di un gioco viziato in partenza, un gioco che nessun economista accetterebbe. Ma può essere utile per capire come viene considerata da questa parte dell'Atlantico la decisione della Bce di provare la propria credibilità nella lotta anticipata all'inflazione. Tenendo conto di tutte le differenze, che sono poi delle attenuanti per i banchieri centrali europei (innanzitutto le caratteristiche del mercato del lavoro che qui permettono una totale flessibilità di fronte al mutamento della congiuntura e in Europa no), una cosa è certa: l'Europa sembra aver accettato come permanente l'attuale livello di disoccupazione.
La Bce sostiene che non è affar suo, che sono i governi e i parlamenti a dover togliere le briglie al mercato del lavoro, a decidere le famose «misure strutturali». Ma sarebbe un pessimo risultato, ha sostenuto il Premio Nobel Roberto Solow, se in Europa «l'evidente disoccupazione strutturale non reagisse più al revival della domanda».
In un anno e mezzo l'euro ha perso un quarto del suo valore rispetto al dollaro e con il tasso al 4,25% la Bce ritiene che possa recuperare rapidamente quota (ha guadagnato il 7% in pochi giorni). La ragione del deprezzamento sta essenzialmente nella forza del boom americano e nella capacità di Wall Street di risucchiare capitali da tutto il mondo alla faccia dei profeti di sventura sul mercato azionario e sul valore del dollaro. Così ci si chiede come sarà possibile risollevare le sorti di una moneta assediata, l'euro, rallentando il ritmo della crescita economica. Se non basta all'Europa crescere al 3-3,5% per riequilibrare l'attività economica mondiale evitando il rischio che si gonfi il deficit commerciale americano o che Wall Street si avviti su se stessa, come potrà farcela con tassi di interesse più elevati?
La Bce ritiene che un aumento della crescita non ridurrà sensibilmente la disoccupazione e che i risultati ottenuti in termini di flessibilità della forza lavoro sono troppo limitati per cui solo la cura monetaria può disciplinare governi e imprese. È un pessimismo che non viene condiviso da questa parte dell'Atlantico. Secondo la Morgan Stanley Dean Witter le condizioni del mercato del lavoro europeo oggi risultano più elastiche di quanto mai siano state in passato e negli undici paesi dell'euro la disoccupazione potrebbe addirittura dimezzarsi nel giro di cinque anni. Perché ciò avvenga sono necessarie tre condizioni: che l'economia americana non «atterri in modo violento (hard landing); che l'Europa non entri in recessione; che aumentino i posti di lavoro flessibili. L'inflazione non si caricherà perché la crescita di occupazione non avverrà nei settori sindacalizzati e comunque la moderazione salariale è ormai parte integrante delle politiche sindacali dappertutto. Come si vede, il legame tra livelli di occupazione e crescita della domanda è ben saldo.
In un recente studio gli economisti della casa di investimenti Usa mostra come la maggior parte dei posti di lavoro netti creati fra il 1994 e il 1998 nei paesi euro sia costituita da part-time o sia di natura temporanea. Nel 1991 erano il 22% della nuova occupazione, alla fine del decennio erano il 27%. Conclusione: si sta facendo fronte alle rigidità del mercato del lavoro non sbarazzandosene, »ma riducendo la quota del mercato che è rigida».
Spesso con il consenso dei sindacati.
Ciò che sta avvenendo non solo in Spagna, ma anche in Italia e Francia e molto più timidamente in Germania, è la formazione di due mercati del lavoro distinti, uno altamente regolato e condizionato dalla presenza dei sindacati, l'altro, rappresentato dalla miriade di vecchi e nuovi lavori nei servizi più o meno tecnologicamente avanzati, no. Ciò non ha ridotto i miglioramenti dell'efficienza produttiva: nel 1971 il livello di produttività media nell'eurozona era il 71% di quello americano, nel 1998 era il 94%. Visto che il livello di occupazione in Europa è di circa il 15% inferiore a quello americano, ciò significa che virtualmente il Vecchio Continente potrebbe avere le carte per colmare rapidamente le distanze con gli Usa.
In fondo, l'Europa non ha bisogno di «creare» la New Economy, deve soltanto adattarvisi.
Ecco dunque un bell'interrogativo: non rischia un tasso euro al 4,25% di attestare la crescita europea a un livello troppo basso per poter «cogliere» la sfida americana?
(polliosalimbeni@yahoo.com)

Zanussi, lavoratori a chiamata

Si tratta sul «job on call», assunzioni a orario variabile
Fim e Uilm sono pronte alla firma. La Fiom è contraria

FELICIA MASOCCO

ROMA Si attendono sviluppi per il contratto aziendale della Electrolux Zanussi e si attendono nella giornata di oggi. L'integrativo del gruppo che conta oltre 13.200 dipendenti in cinque regioni è all'ordine del giorno della segreteria della Fiom che si tiene in mattinata; nel pomeriggio, invece riprenderanno le trattative. Dall'esito dell'uno e dell'altro incontro dipendono le sorti dell'accordo che rischia una firma separata delle sole Fim e Uilm. Un rischio possibile, pur tuttavia ancora evitabile.
Il motivo della spaccatura sta nella nuova (e tanta) flessibilità richiesta dall'azienda con la formula «job on call», ovvero lavoro a chiamata, molto in voga in Olanda, ma inedita per l'Italia. Il meccanismo consente all'azienda di chiamare in fabbrica il lavoratore - assunto a tempo indeterminato - con un preavviso scritto di almeno 48. Si lavora «su chiamata», appunto, per un tot di ore l'anno che verranno di volta in volta indicate. Ragionando in astratto, il monte ore può variare da zero a oltre 1200: nel caso specifico la Zanussi, almeno in seconda battuta, aveva indicato in 300 ore la soglia garantita (retribuzione lorda annua 5 milioni). Per il resto dell'anno il lavoratore è in aspettativa non retribuita.
Questa, in linea di massima, la proposta originaria dell'azienda per far fronte ai picchi di produzione, e respinta dalla Fiom (sia pure con posizioni diverse al proprio interno), mentre più possibiliste si sono dette Fim e Uilm.
Le trattative sono quindi continuate fino a quella che per ora è l'ultima stesura: sparisce la denominazione «job on call», si parla di contratto «a progressione variabile», con almeno 500 ore di lavoro garantite in un anno e 180 di formazione retribuita nell'arco di un triennio.
Le caratteristiche del «job on call» sono però rimaste intatte e con esse le perplessità della Fiom che rimane contraria ad una formula che - a differenza del part-time - vincola enormemente il tempo di vita, oltre che di lavoro, alle esigenze aziendali. Questa mattina la segreteria nazionale dei metalmeccanici Cgil cercherà di comporre il confronto dialettico, le differenti posizioni che si sono registrate al proprio interno per darsi una linea unitaria da riportare nelle trattative che la Fiom intende continuare.
Convinta che il «job on call», nella sua riformulazione di «progressione variabile» sia un'opportunità per casalinghe, studenti, giovani e che dunque vada colta è invece la Uilm: «Con questo contratto verrebbe ripristinato il diritto soggettivo alla formazione - spiega il coordinatore nazionale del gruppo Electrolux Zanussi, Antonio Messia -. Non è irrilevante poter usufruire di corsi retribuiti interni o esterni all'azienda. Il lavoratore può puntare a darsi una professionalità, non solo funzionale alle attività in Zanussi. Per noi significa controllare gradualmente il mercato del lavoro e puntare a sostituire il lavoro interinale con queste assunzioni che sono a tempo indeterminato».
Pronti dunque alla firma separata? «Le condizioni ci sono, ma preferirei evitare un atto così traumatico», conclude Messia. Anche per Luigi Coppiello, segretario Fim del Veneto e capodelegazione dei meccanici Cisl, il diritto soggettivo alla formazione è un punto fondamentale dell'accordo in discussione: «Inoltre - spiega - si darebbero agli assunti certezze di lavoro e di reddito superiori a quelle del part-time». Come la Uilm, la Fim firmerebbe anche subito il nuovo integrativo: «La firma separata è l'ultima ipotesi che prendiamo in considerazione - afferma Coppiello -. Ci arriveremo solo se la Fiom ci costringerà».

Torna sulla benzina lo spettro-scioperi

Lite Up-gestori dopo la maximulta

ROMA Non ci stanno i petroliferi a pagare la maximulta e stare zitti. Faranno ricorso in tribunale per eccepire la regolarità del «teorema» che li ha condannati, ma non basta. Vogliono forzare la mano al Governo, metterlo di fronte ad un'alternativa dal sapore ricattatorio: se non intervieni in qualche modo non daremo seguito agli accordi faticosamente firmati nei giorni scorsi sulla ristrutturazione della rete; se dobbiamo pagare, quei soldi li sconteranno i distributori, dimezzando il loro guadagno alla pompa.
È questa, in sintesi la situazione mentre si apre una settimana calda piena di ostacoli economici e pratici e i gestori che già domani potrebbero decidere una nuova serrata per fine giugno, rompendo la tregua che sembrava assicurata dall'accordo raggiunto tra Governo, petrolieri e gestori. Non ci sono segnali di recupero della situazione precipitata alla reazione dell'Unione petrolifera per la condanna dell'Antitrust, che ha comminato 640 miliardi di multa alle compagnie accusate di aver fatto cartello per la fissazione dei prezzi dei carburanti.
I petrolieri, in pratica, minacciano di far saltare l'intesa faticosamente raggiunta neanche un mese fa, azzerando ciò che era stato concordato con i sindacati dei benzinai. Questi ultimi chiedono un intervento del presidente del consiglio Amato e del ministro dell'Industria Letta, e sperano che in settimana vi sia una convocazione da parte del Governo. Il ministero, finora, si è limitato a ribadire come la decisione dell'Antitrust non debba mettere in discussione l'accordo di maggio. I gestori, in particolare, respingono con forza l'ipotesi prospettata dall'Unione petrolifera di un dimezzamento dei propri margini di guadagno.
Una cosa inaccettabile, affermano i sindacati, promettendo una nuova ondata di scioperi se di fronte all'affondo dei petrolieri il Governo dovesse mostare inerzia. Il giorno della verità, dunque, potrebbe essere martedì, quando le segreterie generali decideranno il da farsi. La situazione, quindi, appare quanto mai incerta, con il Governo tra due fuochi: da una parte i petrolieri che non sembrano intenzionati a mollare di fronte alla decisione dell'Antitrust; dall'altra i benzinai pronti a dare battaglia, con una raffica di scioperi l'ultima settimana di giugno che metterebbero in difficoltà milioni di italiani in partenza per il primo grande esodo estivo.
Difficile per l'Esecutivo sbrogliare il bandolo della matassa, anche perché tutto nasce da un verdetto dell'Autorità Garante cui viene riconosciuta l'assoluta indipendenza. Il primo passo da compiere, comunque, dovrebbe essere quello di far partire i tavoli di contrattazione previsti dall'intesa di maggio tra petroieri e gestori; ma per ora le compagnie hanno respinto la richiesta dei sindacati di riaviare il confronto. Anche nel fronte sindacale, comunque, qualche problema da risolvere c'è, e la riunione di martedì non si preannuncia facile. A chi vorrebbe dare una risposta forte ed immediata all'atteggiamento dei petrolieri, si affianca infatti chi predica maggiore cautela, in attesa anche di vedere gli eventuali passi che il Governo vorrà o potrà fare.

SEGUE DALLA PRIMA

SULLE SIGARETTE...

Da un lato i proibizionisti più severi che vorrebbero inasprire i divieti sui componenti delle sigarette, compresi i cosiddetti «ingredienti»; dall'altro i realisti che sono a favore di norme più restrittive nella produzione e commercializzazione dei prodotti del tabacco ma che, però, sono sensibili alle esigenze «occupazionali» ed economiche del settore.
Nei mesi scorsi, sino all'approvazione nella commissione Ambiente dell'europarlamento, della relazione del liberale olandese Jules Maaten, la proposta di direttiva ha già subito delle variazioni. Il testo pronto per l'aula (la discussione si svolgerà domani, il voto mercoledì) ha introdotto delle modifiche all'impianto voluto dall'esecutivo comunitario, in particolare dagli uffici del responsabile del Mercato Interno, Frits Bolkestein. E non è detto che la battaglia degli emendamenti porti a una consistente riscrittura del testo prima di passare alla valutazione del Consiglio dei ministri dell'Ue.
Ma vediamo, in particolare, gli elementi che caratterizzano la proposta di legge. 1) Il contenuto di catrame delle sigarette vendute o prodotte nell'Ue non potrà superare i 10 milligrammi, il contenuto di nicotina non potrà superare 1 grammo e l'ossido di carbonio non potrà superare i 10 milligrammi. Il divieto scatterà a partire dal 1 gennaio 2004. 2) Le notizie sul contenuto di catrame, nicotina e ossido di carbonio stampate sulla parte laterale del pacchetto di sigarette dovranno coprire almeno il 10% dello spazio. In questo caso il parlamento ha modificato, in senso più rigido, la norma. La relazione Maaten ha portato al 30% lo spazio da occupare con la scritta ammonitrice per il consumatore e per avvertenze supplementari al 50%. 3) Scatterà il divieto di scrivere sui pacchetti frasi del tipo «a basso tenore di catrame», sigarette leggere («light» o «mild») o ultraleggere. Si tratta di indicazioni che potrebbero indurre il consumatore a ritenere che quel tipo di tabacco sia meno nocivo. 4) Le scritte sulle confezioni di tabacco, ad eccezione di quello senza combustione, dovranno contenere una delle due avvertenze: «Fumare uccide» oppure «Fumare può uccidere».
Anche in questo caso il parlamento ha calcato la mano e ha suggerito formule più esplicative e non generiche: «Il fumo nuoce alla salute delle persone che vi circondano, in particolare dei bambini»; «Il fumo uccide ogni anno mezzo milione di persone nell'Unione europea»; «Fumare provoca il cancro»; «Fumando ti uccidi». Negli elenchi nazionali, i governi possono scegliere tra frasi supplementari come «Donne incinte: fumare nuoce alla salute del nascituro» oppure come «Il vostro medico vi può aiutare a smettere di fumare».
L'on. Guido Sacconi (ds), relatore «ombra» del rapporto del suo collega Jules Maaten, ha promesso da fumatore impunito: «Se passa questa direttiva, smetterò anch'io». Giudica ragionevole l'impianto della relazione Maaten che ha rafforzato le disposizioni della direttiva ma che ha cercato un compromesso accettabile, per esempio, sulla data di adeguamento delle aziende alle norme. Ma la battaglia sarà anche su altri punti. Non ultimo quello che impone l'adeguamento alle regole della direttiva, cioè sui tassi di catrame e nicotina, anche ai prodotti del tabacco esportati fuori dall'Ue.

SERGIO SERGI

SEMINARIO

"Europa-Italia: sistemi sociali e previdenziali a confronto"

Roma, 12 - 13 giugno 2000

Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4 - Roma

Lunedì 12

h. 9,30

Introduzione di ***Raffaele Minelli***
Segretario generale Spi-Cgil

Presentazione del 9° Rapporto Cer/Spi:
"GLI ANZIANI IN EUROPA. SISTEMI SOCIALI E MODELLI DI WELFARE A CONFRONTO"

a cura del prof. ***Claudio De Vincenti***, Facoltà economia pubblica, Università "La Sapienza" Roma

ne discutono

dott. ***Giuseppe Gesano***, Direttore dell'IRP/CNR

prof. ***Giovanni Berlinguer***,
Direttore della rivista "Qualità/Equità"

Alessandro Coppola, Segretario UDS (Unione Studenti)

prof. ***Ruggero Paladini***, Dipartimento Scienze delle Finanze, Università "La Sapienza" Roma

dibattito

h. 13,00 Intervallo con buffet

h. 14,30

Presentazione del volume che raccoglie la ricerca promossa dallo Spi e realizzata dalla Fondazione G. Brodolini:

"LE PENSIONI IN ITALIA E IN EUROPA"

a cura del prof. ***Enzo Bartocci***,
Presidente della Fondazione G. Brodolini

Intervento della dott.ssa ***Antonella Ciocia***,
ricercatrice presso IRIDIS/CNR

ne discutono

Beniamino Lapadula,
Coordinatore dipartimento politiche sociali Cgil;

dott. ***Giancarlo Fontanelli***, Presidente del Civ Inpdap;

prof. ***Alessandro Aronica***, Università di Genova;

prof. ***Gianni Geroldi***, Università di Parma

dibattito

Martedì 13

h. 9,30

Presentazione dei risultati di studi e ricerche promossi dallo Spi-Cgil su alcuni altri interessanti aspetti relativi al nuovo modello di welfare

comunicazioni di

dott.ssa ***M. Luisa Mirabile*** Ricercatrice Ires:
"L'invecchiamento sociale" Lavoro e corsi di vita

dott. ***Enrico Flaccadoro*** Direttore del Cer:
"Riflessi dei prezzi, tariffe e fisco sui bilanci delle famiglie anziane"

dott. ***Alessandro Montebugnoli*** Presidente Ass. Servizi nuovi: "Cittadinanza attiva e sviluppo delle economie sociali"

Andrea Ranieri Segretario Federazione formazione e scuola Cgil: "Gli adulti nella formazione permanente"

---

h. 11,00 Tavola rotonda conclusiva:

"VERSO UNA UNIONE EUROPEA DELLA COESIONE SOCIALE E DEL LAVORO"

partecipano

sen. ***Michele De Luca***, Presidente Commissione di controllo degli enti previdenziali

prof. ***Massimo Paci***, Presidente dell'Inps

on. ***Renzo Innocenti***, Presidente della Commissione Lavoro Camera Deputati

Cesare Salvi, Ministro del Lavoro

Sergio Cofferati, Segretario generale Cgil

moderatore

prof. ***Giovanni Berlinguer*** Direttore della rivista "Qualità/Equità"

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Venerdì

Ecologia e territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con l'Unità